

MOONY WITCHER



NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

E
IL NUMERO
AUREO



NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.

www.ibbyitalia.it

*Alla magnolia
che profuma le mie notti*

Progetto grafico di collana: Davide Vincenti
Illustrazione di copertina: Francesca D'Ottavi

Testo: © 2012 Moony Witcher
Pubblicato in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

Illustrazioni interne: Mattia Ottolini
Redazione: Ilaria Mazzone
Impaginazione: Lisa Amerighi

www.giunti.it

© 2012, 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9791223202340

Prima edizione digitale: luglio 2024



MOONY WITCHER

NINA
LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

E
**IL NUMERO
AUREO**

 GIUNTI

*La cosa più lontana dalla nostra esperienza
è ciò che è misterioso.*

*È l'emozione fondamentale accanto
alla culla della vera arte e della vera scienza.*

*Chi non lo conosce e non è più in grado
di meravigliarsi, e non prova più stupore,
è come morto, una candela spenta da un soffio.*

Albert Einstein



+))● 1 ●((+)

“PULVIS UMBRAE”

Una fitta pioggia scrosciava dal cielo scuro della notte. Si udiva soltanto il rumore delle gocce schizzate sugli antichi palazzi veneziani pregni di angoscianti presagi. Piazza San Marco, il Campanile e le cupole dorate dell'imponente Basilica erano lucidi d'acqua così come i corpi pietrificati dei malefici nemici dell'Alchimia della Luce, che si ergevano davanti a Palazzo Ducale. Quattro statue e un vaso marmorizzato se ne stavano immobili sotto le intemperie di metà settembre: apparentemente innocue, da oltre due mesi simboleggiavano la fine della diabolica Magia del Buio.

L'alba era ancora lontana e due figure di oscuri personaggi, uno alto, snello e di età avanzata, l'altro molto più giovane, basso e mingherlino, attraversarono la piazza approfittando del silenzio umido e desertico che abbracciava Venezia. Coperti da mantelli inzuppati si fermarono a dieci passi dai corpi di pietra, s'inchinarono in segno di rispetto e poi, alzando le braccia verso l'alto, pronunciarono al vento due parole insidiose:

«Pulvis Umbrae»

A quel punto mossero le mani in avanti e con rapidi gesti fecero esplodere nell'aria una sottilissima polvere argentea che scintillò tra le minuscole gocce di pioggia.

I granelli magici volteggiarono fino a raggiungere gli aloni di luce emanati dai lampioni rosa che illuminavano la piazza. La polvere si depositò sulle Statue del Male penetrando nei pori della pietra fino a raggiungere i corpi freddi e assopiti da un sonno eterno, simile alla morte.

Lo straordinario fenomeno avvenne davanti agli occhi gelidi e inermi della statua più famosa che imperava lassù, sulla colonna di marmo: il Leone Alato. Il felino, mito e simbolo di Venezia, protagonista di altre avventure alchemiche, non aveva più linfa vitale.

La potente magia praticata dai due misteriosi personaggi aveva beffato in pochi secondi il destino dettato dal Bene.

Un'insana sventura si stava dunque per compiere.

I pensieri dei bambini e la libertà di Xorax, la Sesta Luna, il pianeta salvato dalla giovane alchimista Nina De Nobili e dai suoi quattro fedelissimi amici, sarebbero stati minacciati nuovamente.

In quell'istante, mentre la polvere argentea si scioglieva con la pioggia sulle odiose statue, dall'altra parte del canale, nell'isola della Giudecca, precisamente a Villa Espasia, il sonno della bambina della Sesta Luna s'interuppe bruscamente.

Un brivido scosse la schiena di Nina che si svegliò di soprassalto. Spalancò gli occhi azzurri fissando i tendaggi turchesi del letto a baldacchino illuminato dalla lampada rimasta accesa sul tavolo della sua cameretta.

Una risata satanica le echeggiò nelle orecchie facendola fremere come una foglia. Ma non c'era nessuno davanti a lei!

La risata svanì in un attimo, lasciando solo il rumore della pioggia che picchiava sui vetri della grande finestra bizantina.

Nina alzò il capo dal cuscino mettendosi seduta, scosse la testa e i lunghi capelli castani le sferzarono il volto assonnato. Platone, il suo amatissimo gatto rosso, rotolò giù da letto per lo scossone finendo davanti al muso di Adone che se ne stava spaparanzato sul morbido tappeto persiano. Il grosso alano nero sollevò le palpebre infastidito, sbadigliò emettendo un lieve guaito e con la solita aria paziente diede un'occhiata al gatto grattandosi le orecchie.

«Le tre! Sono le tre di notte!» esclamò Nina guardando la sveglia che ticchettava sul comodino accanto alla Sfera di Cristallo.

Incredula per essersi svegliata in malo modo proprio a quell'ora, riprese il grosso libro di storia dell'alchimia che aveva appoggiato tra le lenzuola prima di prender sonno. Subito notò una cosa inquietante: la voglia di fragola a forma di stella sul palmo della sua mano destra si era scolorita. Non era diventata nera, e dunque non c'era alcun pericolo. Però quella stella rossa, ereditata dall'ado-

rato nonno di origine russa, il professor Misha, e segno di appartenenza alchemica, era ora rosa pallido.

“Per tutte le cioccolate del mondo! Che succede? Come mai la mia stella sta cambiando? Forse quella risata satanica che mi ha svegliato era di...” non terminò il pensiero perché il cuore incominciò a battere forte dentro il suo petto.

Un nome, uno soltanto le venne da pronunciare sottovoce: Conte Karkon Ca' d'Oro.

«Impossibile! Quel verme è pietrificato! Così come Visciolo, il suo servo gobbo e guercio. No, nessuno di loro può tornare a infangare il mondo. Neppure i due maledetti bambini androidi, Alvise e Barbessa, hanno più vita, oramai sono statue innocue. Per non parlare del perfido monaco senza ombra e senza volto: la Voce della Persuasione che tanto mi ha fatto dannare nei sogni è rinchiusa in un vaso anch'esso pietrificato in Piazza San Marco. Ho solo avuto un incubo... sarà colpa della torta al cioccolato che mi ha preparato Ljuba. Ieri a cena ne ho mangiate ben tre fette!» disse sfregando la stella che rimaneva rosa pallido.

Eppure il cuore le continuava a tamburellare e il respiro si faceva sempre più ansioso. Quella risata satanica rappresentava un segnale da non sottovalutare. Nina scese dal letto e, accucciandosi sul tappeto accanto a Adone e Platone, cercò di calmarsi. Ripensò alle vittorie contro Karkon e al faticoso ritrovamento dei quattro Arcani. Aveva vissuto tantissime avventure assieme al suo corag-

gioso Cesco, che era più di un amico e per il quale provava un sincero sentimento.

Sorrise accarezzando il pelo fulvo del gatto che già ronfava a pancia all'aria. Poi, con un gesto istintivo, afferrò il suo inseparabile Taldom Lux, lo scettro d'oro con la testa del Gughi, il magico uccello della Sesta Luna. Sentì la forza alchemica salirle fino alle tempie. Accarezzò gli occhi rosa di Goasil del Gughi e un tumulto di pensieri le si sprigionarono in testa.

Come in un flash rivide i volti di Fiore, Roxy e Dodo. Amici veri che avevano rischiato la vita per portare a termine la difficoltosa conquista della libertà dei pensieri dei bambini. Xorax era salva anche grazie a loro, che adesso erano a tutti gli effetti giovani alchimisti.

Eppure la felicità che fino a pochi minuti prima rendeva i suoi sonni sereni adesso sembrava svanita. Sebbene la stella non fosse diventata nera, Nina avvertiva il pericolo incombente: un'insidia stava arrivando, come una falce mortale. La giovane alchimista fu tentata di correre nella camera dei suoi genitori per farsi abbracciare, ma rimase accucciata stringendo il Taldom. Riguardò la mano: la voglia di fragola era sempre scolorita.

«Non posso temere ciò che non c'è più. Karkon è finito!» ripeté con convinzione. Ma il dubbio le rodeva l'anima, per cui si alzò in piedi, prese la Sfera di Cristallo che era accanto alla sveglia, la mise nella tasca del pigiama, poi infilando le ciabattine azzurre uscì dalla camera lasciando cane e gatto, già addormentati.

Camminò in punta di piedi, non voleva certo svegliare i suoi genitori e neppure Ljuba, detta Meringa per via delle sue forme abbondanti. La buona tata russa infatti ronfava beata al piano di sotto.

«Dolce Meringa, non è stata la tua torta a farmi venire gli incubi. E scoprirò la verità» sussurrò scendendo la grande scala a chiocciola di marmo blu che portava al lussuoso atrio di Villa Espasia. Il maestoso lampadario era ovviamente spento e l'ampio ingresso era illuminato soltanto da un grande candelabro d'argento che brillava su un antico mobile indiano.

Al suo passaggio le candele si mossero come in una danza e la sua ombra si stagliò morbidamente sulla porta semichiusa della Sala del Doge. Con una lieve spinta Nina fu dentro e accese la lampada verde sulla scrivania. Si guardò intorno respirando l'odore antico dei libri che riempivano le pareti fino al soffitto affrescato. Con decisione si diresse verso l'ingresso del laboratorio alchemico, incastrò la Sfera di Cristallo dentro la piccola conca sopra la porta ed entrò senza indugi.

Il profumo speziato delle sostanze alchemiche l'accolse come in un abbraccio mentre il fuoco del caminetto scoppiettava allegro e nel pentolone bolliva, come sempre, la Polvere di Zaffiro e Oro. L'orologio con quattro quadranti segnava le 3, 15 minuti e 8 secondi del 16 settembre.

Nina spostò una bacinella colma di *Crocotio Particularis*, una speciale miscellanea di piume di pappagallo e calce, mettendola accanto alla Piramide Dragon. «Devo

assolutamente ricordarmi di dire a Cesco di portarla via, oramai il Crocotio Particularis è pronto e gli servirà per restaurare i mattoni sgretolati di Palazzo Ca' d'Oro» disse spazientita.

Poi girò lo sguardo, non vedeva l'ora di interpellare il Systema Magicum Universi, il grosso libro magico appoggiato sul lungo tavolo degli esperimenti.

Con ansia sollevò la pesante copertina dorata e immerse la mano con la stella sul foglio liquido: «Libro, ho avuto un incubo e la mia stella è diventata rosa. Sento un pericolo ma non capisco cosa sta succedendo. Mi aiuti?».

Il Systema Magicum Universi rispose scricchiolando, le parole apparvero luminose e galleggianti sulla pagina fatta d'acqua alchemica.

*Grande è la preoccupazione,
non sarà facile la soluzione.
Con calma devi agire
per poter intervenire.
L'aiuto ti darò
ma di futuro non parlerò.
Rosa la stella è diventata
per un'oscura magia non ancora svelata.
I quattro Arcani funzionano perfettamente
però il Male è tornato improvvisamente.*

Il Libro si chiuse esalando una piccola nuvola bianca. Nina rimase immobile. Sentì il sangue gelare.

«Allora è vero! Il Male è tornato! Ma come è successo? Chi può minacciare l'Alchimia della Luce se Karkon è pietrificato da più di due mesi?» sbottò girandosi verso gli scaffali colmi di ampolle e alambicchi. Riprese tra le mani il Quaderno Nero del nonno per riguardare gli appunti e le formule che conosceva già a memoria. Sebbene il Systema Magicum Universi le avesse detto che gli Arcani erano intatti, le venne da piangere al solo pensiero che l'Atanor (il Fuoco Eterno), l'Hauà (l'Aria), l'Humus (la Terra) e la Shandà (l'Acqua) fossero stati rubati di nuovo da qualche maledetto alchimista del Buio spuntato da chissà dove.

«No... non posso neppure immaginare che le rondini non portino più su Xorax i pensieri dei bambini della Terra! Sarebbe una tragedia! Una vera apocalisse!» disse stringendo i denti.

Il crepitio del fuoco attirò la sua attenzione, le fiamme del caminetto aumentarono di colpo e dal pentolone schizzò fuori una lettera incandescente. Il foglio, annerito e contornato da faville, rimase sospeso davanti al naso della ragazzina.

Poche righe scritte in rosso solcarono il foglio rovente:



Xorax - Mirabilis Fantasio
Sala Azzurra dei Gran Consulti

Moja Ninotchka,
ti scrivo con urgenza per comunicarti
che l'esimio Filo Morgante e la saggia Jolia
arriveranno a Villa Espasia in serata.
Accoglili con onore.
Saprai presto il perché della loro presenza.
Non posso dirti null'altro.
È in corso un importante consiglio nella Sala dei Gran Consulti
e la riunione durerà a lungo.
Un grave allarme preoccupa Eterea e tutti noi.
Non temere nulla. Ti voglio bene e qualsiasi cosa succeda io
sarò sempre accanto a te.

1004104



Il foglio svanì in un'unica fiammata violacea.

Era la prima volta che il professor Michajl Mesinskj spediva una lettera in quel modo e Nina ne rimase sorpresa. Sapere che tutti i maghi e gli alchimisti della Sesta Luna erano riuniti nel Mirabilis Fantasio la turbò ancor di più.

Si sedette sullo sgabello accanto al tavolo e ripeté un paio di volte i nomi scritti dal nonno: «Filo Morgante e Jolia. Li ho già sentiti nominare ma non ricordo chi sono e cosa hanno fatto! Ma soprattutto sono curiosa di sapere perché vengono qui da me».

Assorta nei suoi pensieri, riguardò la stella, che era ancora rosa.

“Se Eterea, la Grande Madre Alchimista, è preoccupata, significa che la situazione è grave. Gravissima!” pensò sfiorando il Taldom Lux.

«Xorax mi manca. Ho nostalgia della bellezza di quel pianeta così bello, ricco di armonia e pace. Mi mancano i suoi magici animali: il Gughi, lo Sbacchio, l'Ondula, il Tintinno e il Quaschio. Ci andrò molto presto. Lo sento. Lo so!» mormorò spalancando gli occhi che brillarono come le stelle dell'Universo Alchemico.

Per un attimo fu tentata di aprire la botola e scendere giù, nel segretissimo laboratorio sotto la laguna: l'Acqueo Profundis era un luogo magico dove sentirsi sicuri, il posto da cui partire e volare sulla Sesta Luna. Ma non era il momento giusto per affrontare quel viaggio visto che il nonno, Eterea e tutti gli altri maghi erano riuniti nel Mirabilis Fantasio. Corrugò la fronte immaginando che nell'Acqueo Profundis Max 10-p1 e Andora stavano dormendo beati: ignoravano che ben presto sarebbero stati coinvolti in una nuova sfida contro il Male. Il simpatico robot dalle orecchie a campana, avuto in eredità da nonno Misha, e la calva androide, clone di zia Andora, si sarebbero spaventati a morte vedendola arrivare nel cuore della notte.

Nina avrebbe dovuto informarli di ciò che stava succedendo, però decise di lasciarli in pace, almeno per un po'. Di loro si fidava ciecamente, sebbene l'androide An-

dora fosse stata per un lungo periodo una feroce alleata di Karkon.

«Max mi aiuterà, ne sono certa, e Andora lo stesso. Sono innamoratissimi e lei non potrà certo diventare nuovamente mia nemica. No, no... non voglio pensare che Karkon ritorni a comandare sul Male e riporti l'odio che è stato cancellato con tanta fatica. È impossibile!» esclamò alzando la voce.

La rabbia e la paura la agitarono a tal punto che le gote le diventarono rosse come il fuoco. Fece per rialzarsi dallo sgabello quando, con la coda dell'occhio, vide muoversi qualcosa in fondo al tavolo degli esperimenti.

«In piena notte vieni qui, e mi svegli facendo un gran fracasso!» borbottò Sallia Nana sgranchendosi le quattro fragili zampette. La ciotola, miracolosamente sopravvissuta alle mille peripezie del Quarto Arcano, si avvicinò a Nina attendendo una risposta. D'altra parte le faceva piacere parlare con qualcuno perché i suoi amici, gli oggetti parlanti Vintabro Verde, Quandomio Flurissante e Tarto Giallo, erano stati distrutti durante le avventure vissute ad Atlantide.

«Sallia, mi spiace averti svegliato. Ma sta accadendo qualcosa di grave e io non so ancora come devo agire» rispose Nina accarezzando la ciotola.

«Siamo in pericolo? Allora non c'è tempo da perdere, bisogna scappare... scappare...» urlò Sallia, già spaventata al solo pensiero di dover affrontare nuovi guai.

Nina sospirò guardando le pareti del laboratorio co-

perle da disegni, numeri e scritte che il nonno Michajl Mesinskj le aveva lasciato. Rilesse per l'ennesima volta le parole che da sempre guidavano le sue azioni alchemiche: «Il Tempo serve ma non esiste».

«Mia cara ciotola, non si può fermare la vita che scorre. Se il Male è tornato lo affronterò. Anzi, lo affronteremo tutti insieme. Il Tempo non conta. Non c'è. Esiste solo il Sempre che s'intreccia di Bene e Male. Capisci?» La bambina della Sesta Luna guardò Sallia con tenerezza.

«Non capisco nulla di quello che dici. Ma mi fido... so che non vorresti mai farmi correre dei rischi inutili» rispose la ciotola dondolando sulle zampette.

L'orologio segnava oramai le 4, 55 minuti e 3 secondi.

Nina sbadigliò vistosamente. «Con l'ansia che ho non riuscirei proprio a dormire, vado a prepararmi qualcosa di caldo. Torno subito» salutò la ciotola parlante.

Appena fu uscita dal laboratorio, si accorse che a destra, nel primo scaffale della libreria della Sala del Doge, una luce bluastra avvolgeva un piccolo libro dalla copertina azzurra. Si avvicinò e lo prese. Il libro continuò a brillare come se fosse fatto di luce. Girò la copertina e vide che era... vuoto! Non c'erano pagine: sembrava una scatola senza fondo. Solo il bagliore azzurro che emanava la copertina continuò a illuminare i suoi grandi occhi mentre un sottile filo di fumo si levava verso il soffitto. Una voce profonda e calma si sparse nella stanza:

Quieta il tuo cuore. Stiamo per giungere. Noi due siamo "Umbræ" e saremo al tuo fianco per portar aiuto e sapienza. Sappiamo che hai amici coraggiosi, giovani alchimisti dall'animo puro. Insieme, con la luce che illumina il Bene, sfideremo chi vuol cancellar l'armonia e la pace.

Nina rimase con il libro lucente in mano e con il naso all'insù cercò di capire se nella stanza ci fosse davvero qualcuno o se la voce fosse un effetto magico. Era una voce antica, che parlava in modo elegante e con un tono assai desueto. Quando sentì un particolare calore alle sue mani, Nina riguardò il libro e vide che lentamente si stava trasformando: immerso nel fumo e in una luce azzurrina, divenne uno stelo d'oro lungo circa venti centimetri, con alla base due riccioli d'argento. Nina, incredula, se lo ritrovò tra le mani, mentre un scintillio di brillantini blu si spargeva per tutta la Sala del Doge, prima di lasciarla nuovamente nella penombra. La luce della sola lampada verde della scrivania rischiarò le altissime librerie e gli occhi stupefatti della bambina della Sesta Luna.

«Chi sono le Umbræ? E cos'è questo oggetto?» sbiancò sconvolta.

Girò e rigirò tra le mani lo stelo d'oro con i riccioli senza capire a cosa servisse. Si sentiva spaesata: in poco più di un'ora erano accaduti troppi eventi misteriosi. Tenace, or-

gogliosa e con la rabbia che le rodeva l'anima, decise di cercare il libro che potesse spiegarle il significato di quella strana parola: "umbrae". Magari avrebbe trovato anche un disegno che le chiarisse l'uso dell'oggetto misterioso.

«Ci vorrebbe Fiore, lei sa sempre trovare la giusta soluzione. Mi sa che "umbrae" è latino... e io non lo conosco molto bene. Ma lo stelo con i riccioli proprio non so a cosa serva...» mormorò confusa.

Guardò con voracità le migliaia di volumi che riempivano le pareti e ricordò che nel secondo scaffale il nonno teneva alcuni dizionari. E infatti... ecco quello di latino; sfogliandolo poté finalmente capire:

«Fantasmi!» esclamò spaventata. «"Umbrae" significa proprio fantasmi! Ma allora...»

Nina ripose il dizionario e rimase immobile: la voce proveniente dal libro azzurro annunciava l'arrivo di due spettri!

«Il nonno mi ha detto che Jolia e Filo Morgante arrivano stasera e dunque... saranno loro i due fantasmi?» si chiese perplessa.

Seduta accanto alla scrivania, rimase a fissare l'oggetto sconosciuto.

«Certo! Nel libro degli Alchidisegni che mi diede quel traditore di José troverò la soluzione» esclamò ripensando all'insegnante spagnolo, che aveva preferito la Magia Oscura di Karkon alla saggezza dell'Alchimia della Luce. «La tua morte mi ha lacerato il cuore. Mi spiace averti perso... potevi essere ancora accanto a me» mormorò

ripensando all'atroce fine di José. La rabbia però prese il sopravvento.

Nina non poteva pensare al passato. Ora voleva assolutamente capire cosa stava accadendo e soprattutto a cosa servisse quell'oggetto con i riccioli d'argento. «Sì, sì, nel libro degli Alchidisegni troverò la risposta alla mia domanda» ripeté convinta.

La felice intuizione non bastò a rasserenarla: il palmo della mano destra era sempre rosa, la stella sbiadita annunciava davvero un cambio del destino. L'Alchimia della Luce era di nuovo in pericolo e mai come in quel momento senti di onorare il Giuramento imposto da Etere. Si ricordava molto bene il punto 9: "Lotterò contro il Male e l'Alchimia del Buio".

"Gli alchimisti di Xorax sono tutti buoni e saggi. Filo Morgante e Jolia vengono per aiutarmi. Il fatto che siano fantasmi non significa che sono cattivi e certo il nonno non mi manderebbe mai esseri malvagi!" pensò, mentre le si socchiudevano gli occhi per la stanchezza.

Cercava con tutte le forze di ricordare chi fossero quei due nomi, ma l'unica cosa che le venne in mente fu l'Alma Magna, la voluminosa enciclopedia di Xorax, dove erano citati tutti gli alchimisti che nei secoli avevano portato il Bene sulla Terra.

«Sì, adesso rammento» sussurrò alzandosi in piedi e impugnando il Taldom. «Nell'Alma Magna sono citate anche le vite e le avventure di Filo Morgante e Jolia. Ne sono sicurissima! Però esiste solo una copia dell'enciclo-

pedia e si trova nel Mirabilis Fantasio, dove io non posso entrare! Solo gli alchimisti che hanno abbandonato la vita qui sulla Terra hanno accesso a quel meraviglioso palazzo di luce!»

Disorientata, ma con il coraggio che le esplodeva nel cuore, la bambina della Sesta Luna non aveva intenzione di arrendersi alla minaccia del Male e capì che bisognava aspettare l'arrivo dei due fantasmi per sapere cosa stava davvero accadendo. La risata satanica che l'aveva svegliata e la lettera del nonno dovevano pur avere una spiegazione! Era pronta a entrare nel laboratorio per prendere il libro degli Alchidisegni e cercare l'uso dello stelo con i riccioli d'argento, quando si accorse che qualcuno aveva acceso la luce del grande lampadario dell'ingresso. Mise nella tasca dei pantaloni lo strano oggetto, controllò di avere anche la Sfera di Cristallo e tenne in mano solo il Taldom. Uscì dalla Sala del Doge e vide Ljuba con i bigodini in testa, avvolta nella sua vestaglia giallina.

«*Moja djèvočka*, mia cara ragazza, che fai alzata a quest'ora? Sono appena le sei del mattino!» esordì la dolce Meringa sbadigliando.

Nina sorrise e per non turbarla disse: «Ho voglia di un latte caldo».

La tata russa scosse la testa facendo dondolare i bigodini: «Te lo preparo subito. D'altra parte ho un bel da fare in cucina oggi, ci sono una ventina di pentole in rame da lucidare, per questo mi sono svegliata all'alba. Ricordi

vero che giorno è oggi?» e così dicendo se ne andò ciabattando verso i fornelli.

«Oggi? È il 16 settembre... e allora?» domandò curiosa.

«È l'anniversario di matrimonio dei tuoi genitori. Vera e Giacomo si sono sposati 13 anni fa! E io voglio preparare un pranzo con i fiocchi!» la voce squillante di Meriniga echeggiò per tutta la casa.

«Per tutte le cioccolate del mondo! Anniversario? Non me lo ricordavo affatto!» Nina fu presa alla sprovvista.

Dalla scala a chiocciola scesero abbaiando e miagolando Adone e Platone, già pronti per una succulenta colazione. Il baccano provocato dai due animali svegliò anche i genitori di Nina, che uscirono dalla camera da letto e si affacciarono sulla scala. «Che succede?» chiese Giacomo stropicciandosi gli occhi.

«Nulla babbo, io e Ljuba andiamo in cucina. Abbiamo molto da fare e voi sapete benissimo perché... Tornate a dormire» rispose sorridendo la ragazzina.

«Mia cara, ma ti sei alzata per questo?» chiese Vera, intenerita dal comportamento della figlia.

«Certo! È il vostro anniversario di matrimonio! Ve lo siete dimenticati?» ripeté Nina che non voleva deludere i suoi genitori.

Giacomo e Vera si abbracciarono emozionati: «Abbiamo proprio una cucciola affettuosa».

Lo squillo del campanello rimbombò d'improvviso.

«Chi sarà a quest'ora?» Nina corse ad aprire. Pensò che potessero essere Morgante e Jolia, anche se il nonno ave-

va scritto che sarebbero arrivati in serata. Infatti era il postino, anche lui assennato: «Telegramma urgente per i signori Vera e Giacomo De Nobili».

Nina vide dal timbro che arrivava dalla Spagna, precisamente da Madrid:

«È per voi, sicuramente è di zia Andora e zia Carmen» gridò ai genitori, che scesero le scale in fretta, temendo brutte notizie.

«Lo leggo io?» si offrì la bambina della Sesta Luna, che fremeva per conoscere il contenuto di quel telegramma mattutino.

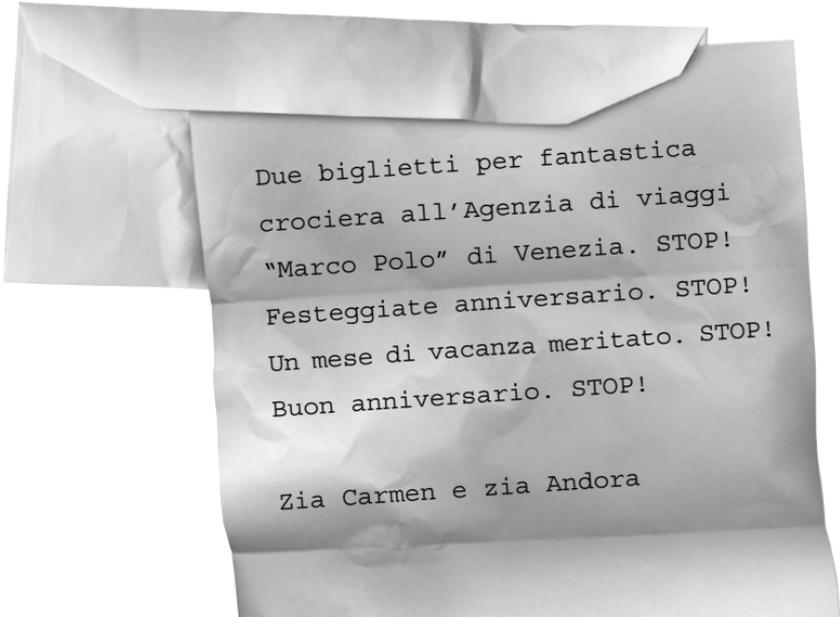
«No, meglio di no. Ci penso io» rispose Giacomo prendendoglielo dalle mani.

Il volto di Vera si fece scuro, ma quando vide gli occhi di Giacomo illuminarsi di una luce gioiosa si quietò.

«Crociera!» esclamò il padre di Nina.

«Ma cosa dici?» disse allibita la moglie.

Giacomo mostrò il telegramma:



Due biglietti per fantastica
crociera all'Agenzia di viaggi
"Marco Polo" di Venezia. STOP!
Festeggiate anniversario. STOP!
Un mese di vacanza meritato. STOP!
Buon anniversario. STOP!
Zia Carmen e zia Andora

«Che magnifico regalo!» esultò Nina.

Vera rimase a bocca aperta: «Una crociera tutta per noi? Ma... è pazzesco!».

«Sì, è la prima volta che ci possiamo concedere un viaggio così lungo. Un mese di vacanza!» aggiunse Giacomo con euforia.

Ma Vera guardò subito Nina: «No... no... un mese lontani da te! Ti avevamo promesso che non saremmo più andati via lasciandoti sola. Siamo stati a Mosca per troppo tempo e...».

La ragazzina abbassò lo sguardo: «Quando eravate a Mosca, a lavorare al Ferk, sapevo che mi eravate vicini lo stesso. Io sono felice per voi. Vi meritate un periodo di relax. Non potete certo rinunciare a un'occasione del genere! E poi è brutto se rifiutate il regalo delle zie. Vi pare?».

Giacomo s'incupì: «Ma non è giusto lasciarti qui, anche se non dovrebbero più esserci pericoli. Vero?».

Nina si morse le labbra: non poteva svelare i suoi timori. Raccontare che aveva sentito una risata satanica e che le aveva ricordato il maledetto Karkon significava far rimanere a casa i suoi genitori e mandare all'aria la bella crociera.

«Sì... sì, sono tranquillissima. Adesso è tutto calmo. Con i miei amici dobbiamo portare a termine un sacco di lavori: Palazzo Ca' d'Oro, la sistemazione dell'Isola Clemente... Credetemi, potete partire senza angosciarvi. Io starò benissimo con Ljuba» rispose abbracciando la mamma.

Vera si accorse che dalla tasca del pigiama della figlia spuntava un ricciolo d'argento. «Cos'è?» chiese sospettosa.

Nina si tese come una corda di violino e, mostrando il Taldom, rispose con fermezza: «Che domande fai, mamma! Sai bene che uso oggetti particolari. E non posso svelare nulla... Lo sapete tutti e due. Anche voi avete dei segreti: le ricerche sulla vita extraterrestre che facevate al Ferk, per esempio. Vi prego, non chiedetemi niente, abbiate fiducia in me».

Giacomo diventò serissimo e, accarezzando i capelli della figlia, disse: «Certo, capiamo. Così come tuo nonno manteneva i suoi misteri, tu fai lo stesso. Ma sei ancora una bambina. Hai appena 11 anni e...».

Nina indietreggiò: «Non fatemi questo. Vi prego. Non posso davvero parlare di certe cose. È per il bene di tutti. Non angustiatevi. Sono serena» e spingendo dentro la tasca il ricciolo d'argento se ne andò in cucina da Ljuba.

I genitori si guardarono preoccupati: partire significava lasciare Nina in balia di chissà quali eventi.

«Caro, dobbiamo rinunciare alla vacanza. Telefonerò alle zie e le ringrazierò spiegando i motivi del nostro rifiuto». Vera parlò con tristezza.

Giacomo si chiuse la cintura della vestaglia e prendendo le mani della moglie scosse la testa: «Hai ragione, anche se dobbiamo renderci conto che nostra figlia è come tuo padre. Per la tutta la vita ci troveremo davanti a scelte difficili. O vuoi forse impedire a Nina di proseguire nel suo cammino?».